L'Abitato di Acquarossa (Luciano Proietti)

Tratto dal libro "Tra Caeree e Volsini" Luciano Proietti e Mario Sanna, Viterbo Archeotuscia, 2013

Per giungere al sito archeologico di Acquarossa, si prosegue la già descritta strada Pian del Cerro fin quasi alla sua immissione con la strada provinciale Teverina; rimane comunque più comodo per i visitatori percorrere quest'ultima che, partendo da Viterbo, dopo 6 km si svolta a destra per il suddetto bivio e dopo circa 300 m si arriva al ponte che scavalca il fosso di Acquarossa e quindi subito dopo prendere sulla sinistra un sentiero che, percorso a piedi, conduce all'abitato etrusco. La città era posta su di una collina con una protezione naturale i cui limiti erano costituiti dalle vallate dei torrenti Acquarossa a nord ovest e il Francalancia-Fornicchio a sud est, mentre all'estremità meridionale esiste un facile accesso al pianoro in corrispondenza di una stretta lingua di terra dove si intravvede un fossato in parte naturale e forse con un tratto scavato, ma che tutt'oggi risulta completamente interrato. L'area dove si sviluppò il centro abitato era molto estesa e comprendeva, non solo il nucleo centrale posto sul colle di San Francesco, ma anche le propaggini collinari di Campo dei Pozzi nella zona meridionale del pianoro oltre quello di Pian del Sale, posto ad occidente ad un livello inferiore, oggetto di scavi sistematici (Fig. 385).

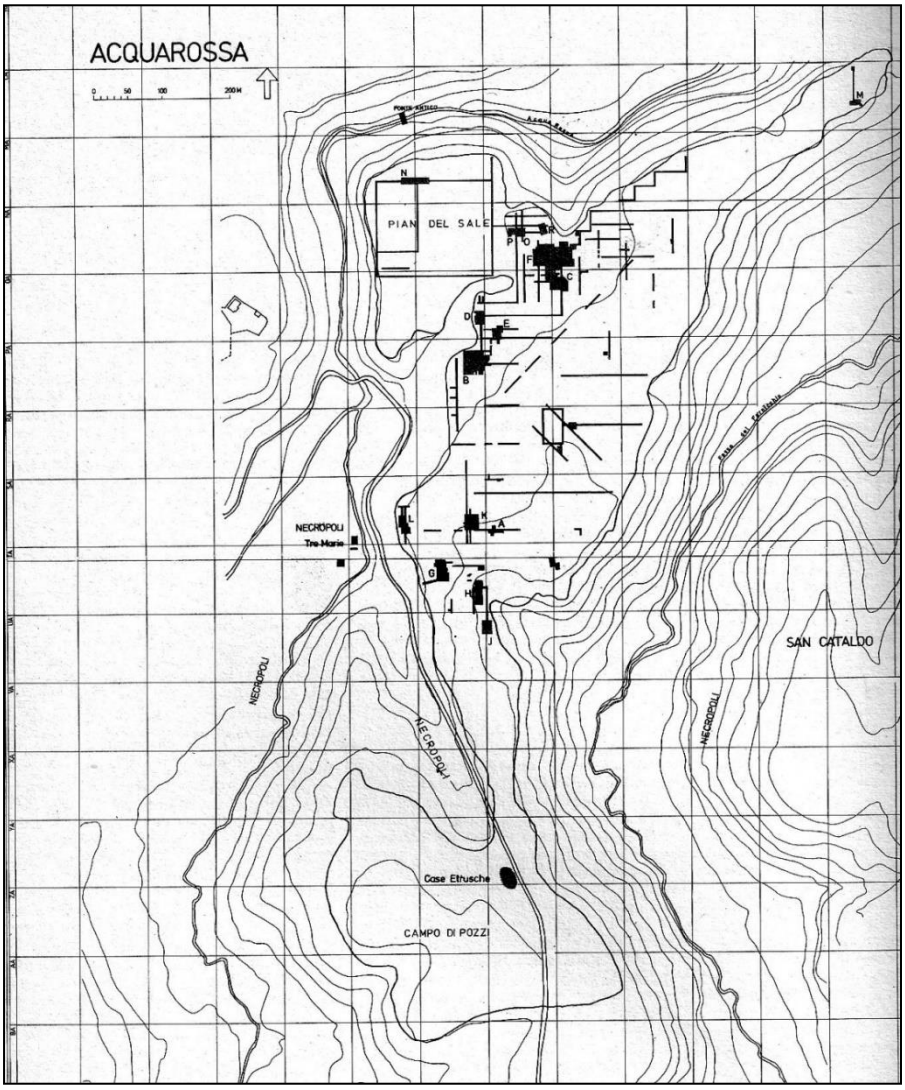


Fig. 385 – Planimetria degli scavi effettuati ad Acquarossa (Tratta da Archietttura Etrusca nel Viterbese-Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa)

Acquarossa è un sito abbandonato già dalla fine del periodo arcaico etrusco e l'unica costruzione tuttora esistente è il Casale San Francesco, per cui le tracce del centro etrusco preesistente non hanno mai subito manomissioni e trasformazioni per la mancanza di insediamenti successivi. Le prime notizie di un nucleo abitato etrusco sul colle San Francesco si hanno nel 1893 da uno degli autori della prima Carta Archeologica d'Italia, Angiolo Pasqui, che visitò la zona documentando tutte le testimonianze antiche che poteva rilevare, non riconoscendo però il sito sul colle di San Francesco. Egli notò e descrisse alcune rovine della città romana di Ferento, scoprì i ponti sui torrenti Acquarossa e Piscin di Polvere, disegnandone anche due di essi. Tuttavia nel 1902, in un rapporto sugli scavi condotti a Ferento, il Pasqui inserì una nota nella quale sosteneva che l'abitato etrusco precedente alla città romana si trovasse a Prato Campo, località alla confluenza dei fossi Acquarossa e Francalancia-Fornicchio, dove aveva rilevato la presenza di tombe e di materiale arcaico. Ma a comprendere che le tombe scoperte a Prato Campo appartenevano ad un antico abitato localizzato sul colle di San Francesco fu lo studioso locale Luigi Rossi Danielli che nel 1908 pubblicò una relazione dal titolo "Ferento-epoca etrusca" dove ne fornì le prove relative. In particolare, il Danielli menziona esplicitamente il ritrovamento di antefisse, mattonelle con residui di pittura policroma e dei fregi in terracotta, materale attribuito al periodo arcaico con una particolare decorazione architettonica di terracotte che poi nella seconda metà del secolo scorso, verrà pienamente documentata. Soltanto nel 1966, in seguito a ricognizioni condotte dall'archeologo svedese, ammiraglio Erik Wetter, sul colle di San Francesco, gli archeologi dell'Istituto Svedese in Roma che da tempo erano impegnati agli scavi di San Giovenale e Luni sul Mignone localizzarono perfettamente il sito. Le prime trincece vennero aperte nell'agosto e settembre del 1966, fornendo risultati immediati e inconfutabili. Vennero infatti alla luce muri di fondazioni di case, un tratto di strada, ceramica in abbondanza, tegole e terracotte architettoniche. Questo fu l'inizio di una serie di campagne di scavo annuali che continuarono fino al 1978, con un sistema a rete di saggi nel terreno (90 in tutto il pianoro) più 16 zone principali di scavo contraddistinte da lettere maiuscole (da A a R) con la quale si verificò che le abitazioni occupavano tutta l'estensione del pianoro. Sulla superficie dell'acropoli (ben 32 ettari!), si potè rilevare che la struttura urbana non era pianificata, come è riscontrabile nei villaggi di quella epoca; in pratica l'insediamento etrusco aveva sin dall'origine seguito lo schema urbano della cultura villanoviana già esistente sul pianoro. La città etrusco-arcaica, così come è rappresentata dalle case con fondazioni in pietra, occupa un arco di tempo che va dall'ultima fase del VII fino alla seconda metà del V sec. a.C. La distruzione della città probabilmente è avvenuta all'improvviso,

quando l'intero sito fu completamente abbandonato. Gli archeologi svedesi non hanno saputo riconoscere la causa dell'abbandono, in quanto dagli scavi poco è emerso che possa giustificare l'accaduto.

La tipologia delle abitazioni ritrovate ad Acquarossa presenta delle varietà costruttive che dalle capanne di forma ovale (la più antica è stata rinvenuta nella zona K) passa, nella seconda metà del VII sec. a.C., a case rettangolari con muri di pietre squadrate e tetti di tegole, ma anche abitazioni con la parte elevata dei muri, realizzati in graticcio (*Parietes craticii* o *"opus craticium")* ricordate da Vitruvio [1] (Fig. 386).

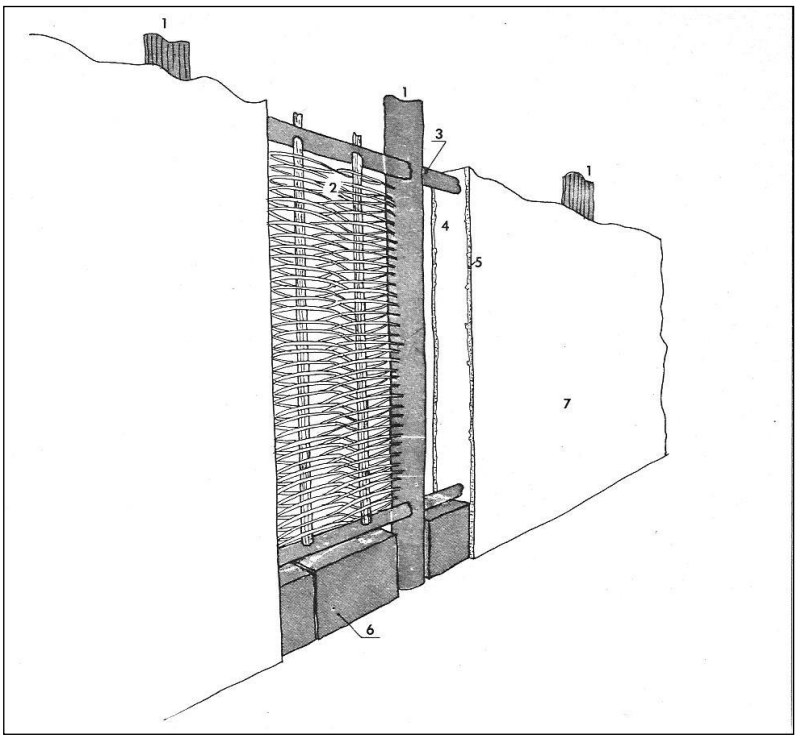
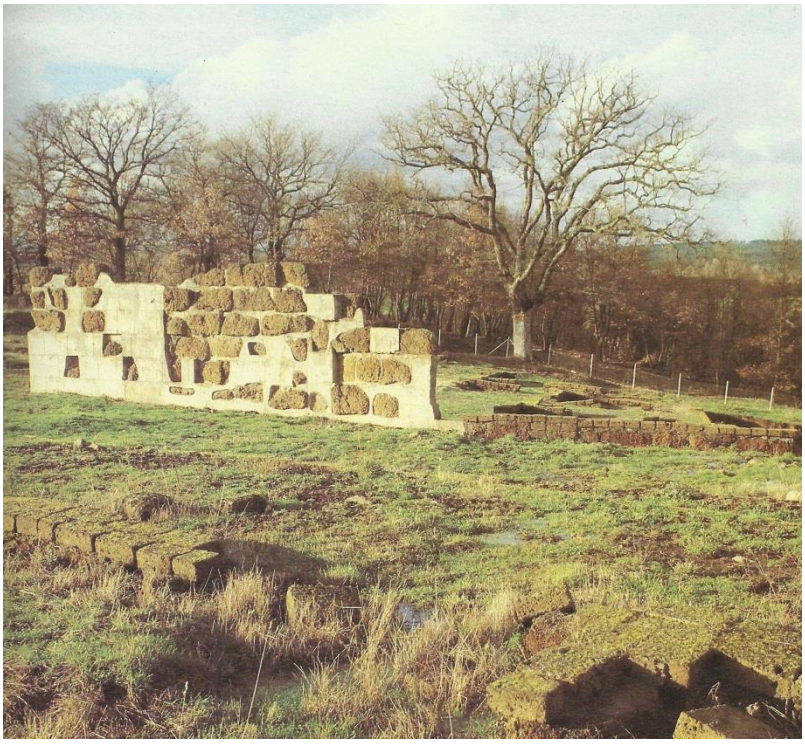


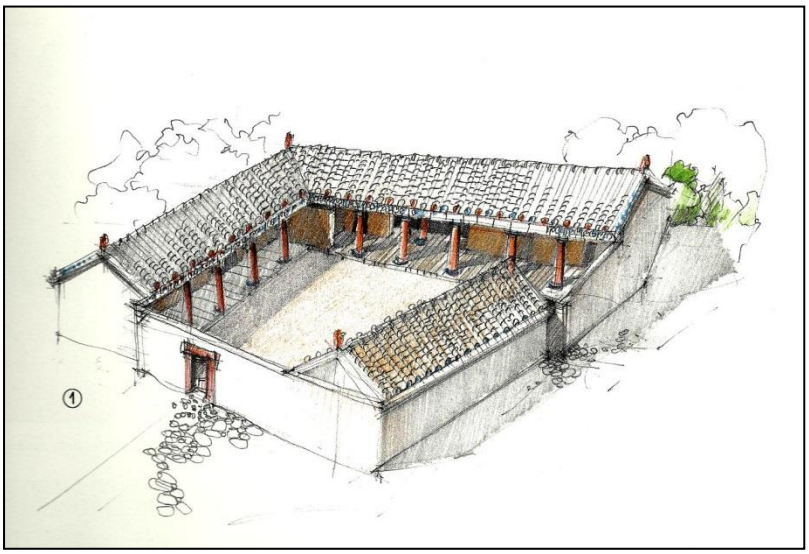
Fig. 386 – Ricostruzione di una parete del tipo "a graticcio"
(da Archietttura Etrusca nel Viterbese, Ricerche svedesi a S.Giovenale e Acquarossa)

La zona F è quella che ha destato più interesse ad Acquarossa, attirando l'attenzione per il gran numero di terrecotte architettoniche rinvenute e la presenza di alcune basi circolari di peperino, pertinenti ad un portico con colonne lignee che fronteggiava l'edificio più importante della zona F, ossia la casa C (Figg. 387-388). Di questo edificio, forse sede del capo villaggio e anche luogo con funzione cultuale, si trova presso il Museo Archeologico Nazionale Etrusco di Viterbo una fedele

[1] Vitruvio, *De architectura libri*, II,8,20)

ricostruzione con una buona parte di materiale rinvenuto. Da alcuni calcoli basati sul numero di abitazioni, sia scavate che individuate (circa il 75%), è stato valutato che Acquarossa doveva comprendere tra 4000 e 7000 abitanti; cifra ottenuta stimando il numero di 4-7 persone per ogni casa [2]. Il numero di abitanti, che potrebbe anche essere più elevato, fa ritenere Acquarossa una città abbastanza popolata per quell'epoca, considerando la sua posizione nell'entroterra che le conferisce un carattere di centro provinciale.





Figg. 387-388: Resti murari della zona F e ricostruzione dell'edificio-santuario (da "Le grandi avventure dell'archeologia" di A.Curcio editore e da "Gli Etruschi" da Ed.Bonechi).

Il suo eccellente sviluppo è dovuto sicuramente all'attività agricola favorita dalla presenza di notevoli sorgenti e numerosi corsi d'acqua, ma anche alla rilevante via di comunicazione dell'Etruria interna, come la via Ceretana, assieme alla presenza di ferro come risorsa mineraria. Nel contesto di quest'ultima attività, vanno sottolineati i ritrovamenti di scorie sul colle di San Francesco durante gli scavi svedesi, prove evidenti che il metallo fu lavorato sul luogo. Frammenti di scorie sono stati trovati in concomitanza con le capanne tardo villanoviane della zona K; qui, alcuni frammenti di ceramica sono state anche identificate come crogiuoli, prova che l'attività siderurgica vi si svolge va già dalla prima età del ferro.

[2] Questo calcolo è riportato in *"Architettura Etrusca nel Viterbese"*, Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa, 1956-1986, p.43.

Le necropoli si trovano come al solito fuori dei limiti del centro abitato, ma anche pertinenti a piccole comunità etrusche poste sulle collinette vicine alle strade che portavano all'abitato principale. Tombe di questa epoca arcaica attinenti al centro principale e aree limitrofe, si ritrovano sull'altura di San Cataldo posta sull'altro versante del torrente Francalancia, presso l'antica strada proveniente da sud (via Ceretana), nelle necropoli di Campo dei Pozzi, Poggio Rotella, Pierardi, Macchia Grande e altri siti posti più a sud. Sul lato orientale, presso la necropoli del Talone, pertinente a *Ferentium,* furono trovate quattro tombe arcaiche, segno evidente di un piccolo borgo esistente sulla collina di Pianicara coevo al centro principale di Acquarossa. Sempre ad oriente della città, a Prato Campo, località corrispondente alla confluenza dei fossi Acquarossa e Francalancia-Fornicchio, i saggi di scavo effettuati dagli archeologi svedesi individuarono una tomba arcaica a fossa da aggiungere alle tombe già segnalate da Pasqui e Rossi Danielli. Infine va citata la necropoli villanoviana in località Tre Marie (Fig. 389) posta alla confluenza dei fossi Piscin di Polvere e Acquarossa con tombe a cassone per inumati e a pozzetto, destinate a ricevere urne cinerarie, rappresentando una fase avanzata dell'età del ferro. Il sepolcreto può essere attinente alla zona K dove vennero rinvenute le fondazioni di alcune capanne[3].

Fig. 389: Località Tre Marie: area interessata dalla necropoli villanoviana con sullo sfondo la zona K sul colle San Francesco.

[3] *Architettura Etrusca nel Viterbese,* ricerche svedesi a S.Giovenale e Acquarossa, 1956-1986.